

# IL DIRE E IL FARE

LETTURA *Isaia* 5, 1-7    EPISTOLA *Lettera ai Galati* 2, 15-20    VANGELO *Matteo* 21, 28-32

La parabola dei due figli mandati dal padre a lavorare nella sua vigna, narrata da Gesù nel VANGELO, conferma il detto popolare: "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Il primo figlio dice con prontezza la sua volontà di andare a lavorare nella vigna ma poi non ci va. Tra le sue parole e il suo agire c'è distanza, davvero c'è di mezzo il mare. Il secondo figlio dice con sincerità che proprio di andare a lavorare nella vigna non ne ha voglia, ma poi ci ripensa e va nella vigna. Qui il fare cambia, rovescia il dire, le parole.

Insomma, più che le parole contano i fatti, solo il nostro agire realizza con verità le nostre parole. Nell'ultimo giorno, la nostra vita non sarà giudicata a partire dalle parole che avremo detto, dalle professioni di fede o dalle parole devote; la nostra vita sarà giudicata dalle concrete, materialissime azioni compiute: ci sarà chiesto conto del pane che avremo condiviso, della sete che avremo placato, del calore che avremo dato a corpi infreddoliti, dell'ospitalità per il forestiero, della compagnia donata a malati e carcerati.

È così vero che più volte torna sulle labbra di Gesù l'appello a non limitarsi a dire la verità ma a "fare" la verità (Gv 3,21). Sono "beati coloro che ascoltano la parola e la osservano!" (Lc 11,27s). E familiari di Gesù sono "coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,20s). Non basta ascoltare l'Evangelo: "Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3,18). Ancor più concreto l'apostolo Giacomo: "Se un fratello o una sorella sono senza vestito e sprovvisti del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (2,14s). E Paolo invita a "fare la verità nella carità" (cfr. Ef 4,15).

La Chiesa è stata e continua a essere giustamente preoccupata dell'ortodossia, cioè della retta, rigorosa proclamazione delle verità di fede. Non è la stessa cosa affidare la vita a Gesù riconosciuto come il Figlio di Dio, il Messia, l'unico Salvatore oppure a un Gesù illustre maestro spirituale e benefattore. Paolo non avrebbe detto nell'EPISTOLA: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me", se Gesù fosse appunto solo uno dei tanti benefattori dell'umanità. Proprio non è la stessa cosa. Lo dico nel massimo rispetto per quanti operano per il bene comune. Custodire con parole limpide il contenuto della fede è quindi compito necessario per la Chiesa. Ma, anche alla luce della parabola odierna, la Chiesa – noi cristiani – non saremmo fedeli a Cristo se alla retta fede non seguisse il retto agire conforme alla fede evangelica.

Infine un cenno alla conclusione della parabola: il secondo figlio ha saputo ravvedersi e agire secondo la volontà del Padre. Gesù rimprovera i suoi contemporanei che non hanno accolto l'appello alla conversione rivolto loro da Giovanni Battista. Pubblicani e prostitute, due categorie di persone disprezzate, hanno invece raccolto l'appello a cambiare vita e quindi saranno, proprio loro, i primi nel Regno. Accogliamo anche noi l'appello a una vita coerente con l'Evangelo della fraternità! *(Rid. e adatt. da G. Grampa)*